

I giovani tra precarietà e speranza

Nel discorso tenuto da Papa Francesco in occasione dell'incontro pre-sinodale al Pontificio Collegio Internazionale "Maria Mater Ecclesiae" del 19 marzo 2018 – riportato in appendice – ha ricordato ai giovani che

...In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani: penso, ad esempio, a Samuele, a Davide e a Daniele. A me piace tanto la storia di Samuele, quando sente la voce di Dio. La Bibbia dice: "In quel tempo non c'era l'abitudine di sentire la voce di Dio. Era un popolo disorientato". È stato un giovane ad aprire quella porta. Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani

Un riconoscimento talmente generoso non poteva che darlo un Papa portatore e araldo di speranza che, in molti ambienti, pare essere stata abbandonata e quasi scomparsa.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi vedrà protagonisti i giovani, un tema mai sistematicamente affrontato anche se esistono una gran quantità di studi e inchieste supportati da pregevoli indagini.

Per tanti aspetti è nuova la fisionomia che si ricava dalle interviste in considerazione dell'impressionante clima culturale e sociale che ormai ha investito questo mondo considerato un "villaggio globale". Accanto ad alcuni dati positivi non si devono trascurare posizioni critiche e prevalenti su altre, come il diffuso sentimento antiistituzionale e il manifesto disagio manifestato nei confronti di istituzioni sociali, sia locali che internazionali, oltre a quelle educative, comprese le ecclesiali. Su queste ultime si registra una avversione, manifesta ma anche silenziosa, verso le gerarchie ecclesiastiche per l'autoritarismo e l'eccessivo dottrinarismo, caratteri ritenuti vestigia del passato e incompatibili all'istanza di conseguire una fede personale anche attraverso sbagli e ricadute.

Vi è anche da rilevare che non sono ben viste tutte quelle forme di religiosità astratte e misticheggianti che eludono i problemi della vita, come anche quelle eccessivamente interventiste che dimenticano i valori del servizio disinteressato e gratuito.

L'offerta data dagli adulti è spesso ritenuta ostativa e insufficiente

alla domanda di condurre una vita libera da intralci e impedimenti, e quindi "autonoma". Tra i due mondi: "supremazia degli adulti" e "libertà dei giovani", è possibile trovare un punto d'incontro che possa stabilire comportamenti tali da conseguire un grado di autenticità nonché collaborazione e rispetto reciproco? Ancora una volta la Chiesa, attraverso il Sinodo, è chiamata a dare risposte alle tante attese che la gioventù d'oggi con forza propone non dimenticando che serenità e stabilità sono le principali aspirazioni di una gioventù che anela a un futuro migliore privo di incertezze e precarietà.

I contributi raccolti in questo fascicolo rispondono solo ad alcune, tra le tante, emergenze che provengono dalla galassia giovanile. La Chiesa è davvero vicina ai giovani e quali iniziative devono ritenersi urgenti per far superare la diffidenza e il disagio che serpeggiano in ampi strati della gioventù?

L'articolo di G. Campanini, da esperto di problematiche della famiglia, nel mettere in evidenza le trasformazioni che hanno investito le nuove generazioni, analizza l'area della sessualità, del matrimonio e della generatività. Riguardo alla prima, in considerazione dell'ormai acquisizione di libertà dei costumi, il compito della comunità cristiana sarebbe quello di annunciare il valore della castità con una serie di valutazioni religiose ed umane e quindi non "demonizzare" il fenomeno ma riconoscere la "forza delle pulsioni" non da tutti dominabili: e qui entra in gioco la categoria della "misericordia" insistentemente richiamata in ogni occasione da Papa Francesco. Sul matrimonio, in considerazione dell'allungamento della vita e quindi di quella matrimoniale, di fronte ai divorzi e alle separazioni la Chiesa non può che attuare una specifica pastorale rivolta ai giovani sposi col far vedere come l'amore coniugale non è temporaneo ma un "amore per sempre". Un capitolo specifico è dedicato alla "difficile generatività", altro problema che ancora attende soluzioni se non definitive, almeno accettabili. L'auspicio è che di fronte ai mutamenti sociali e di costume in atto, un'azione veramente pedagogica non può che provenire da preparati formatori operanti in specifiche strutture – dal momento che quelle tradizionali parrocchiali risultano insufficienti – quali, ad esempio, le sedi universitarie, i complessi aziendali, i centri di cultura e le diverse associazioni. Di fronte a queste sfide la Chiesa è chiamata a includere nella sua pastorale la questione giovanile che «non deve essere semplicemente proclamata, ma coraggiosamente pensata,

accuratamente preparata, convintamente praticata».

In pagine assai dense e meditate M. M. Agosta analizza con vena poetica la bellezza dell'amore prendendo lo spunto da un passo del Cantico dei Cantici dove il "bacio" esprime tutta la tenerezza e sublimità dell'innamoramento. L'amore che si esprime nel bacio è totalizzante ed attira, coinvolgendo in pienezza, la vita e le dinamiche esistenziali dei vissuti più giovani fino all'emozione dell'innamoramento. Nell'attuale società, caratterizzata da disordine, caducità e instabilità, i versetti del Cantico rappresentano un forte richiamo all'amore che trascina, un amore totalizzante ed esclusivo. Il "bacio", inteso in questo senso, è quello che la nuova generazione si aspetta: la comunità cristiana sarà attraente solo se sarà in grado di uscire da rigidità che impediscono l'annuncio gioioso del Vangelo.

Un'analisi del Documento preparatorio della Riunione presinodale è leggibile nel saggio di G. Borsa e S. Numico. Gli Autori spiegano il fine e gli urgenti principi che dovrebbero costituire una sicura base dei lavori sinodali. Nel premettere che il documento non ha il taglio teologico, se ne studia la struttura articolata in tre parti e riguardanti la sfida e le opportunità dei giovani del mondo d'oggi, la fede, la vocazione e infine, l'azione educativa e pastorale della Chiesa. Vengono anche analizzati le risposte che i giovani hanno dato al questionario presinodale e riassunti in documenti di sintesi elaborati dalle Conferenze episcopali di Spagna, Francia, Paesi Bassi e Germania.

Ai quesiti i giovani rispondono con la schiettezza caratteristica della loro età e non nutrono alcuna remora nell'affermare di trovarsi in una Chiesa più istituzionale che comunionale ribadendo il desiderio di trovarvi testimoni autentici che nella vita dimostrino coerenza con ciò che proclamano. Non una Chiesa noiosa e fuori della realtà, ma artefice di una pastorale che li sappia guidare superando il crescente senso di insicurezza sia sul piano personale che su quello sociale. A tutte queste richieste in che modo il Sinodo risponderà?

Il saggio di A. Augelli pone il problema di come ascoltare i giovani e come gli adulti devono recepire le loro istanze. Si tratta di porre in essere l'esercizio dell'ascolto che, per essere autentico, esige il riconoscimento di un'alterità. Per tal motivo è necessario che l'ascoltatore abbandoni i propri schemi di riferimento al fine di comprendere al meglio la complessità del reale. In altri termini chi ascolta, deve abbandonare le proprie cornici di riferimento altrimenti ci si distanzia dall'ascolto autentico in quanto indisponibili «ad

accogliere le possibilità, le sfumature, i contrasti, le ambivalenze e gli "altrimenti" delle situazioni... Si tratta, allora, di guardare con loro, posizionandosi dalla loro stessa angolatura, cercando di seguire dove il loro sguardo si posa, dove si dirigono le loro attenzioni». E' questa una metodologia che, se saggiamente applicata, potrebbe spiegare in modo adeguato il disagio della gioventù e porre rimedio al "conflitto delle generazioni" sempre incombente e dagli esiti infelici.

Di particolare interesse il saggio di R. Bichi che esamina i risultati dell'indagine Rapporto Giovani curato dall'Osservatore Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, analisi che «costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che desiderano informarsi sulla condizione giovanile in Italia».

E' l'esatto ritratto dei giovani nati tra il 1980 e il 2000 definiti Millenials. Ne viene fuori un quadro che dovrebbe far riflettere al fine di proporre vie d'uscita ai dubbi e alle ambiguità che presentano questa fascia di giovani. Alcune singolarità sono da prendere in seria considerazione e specialmente quelle che riguardano il grado di socialità dei Millenials. Preoccupante è la constatazione della contrazione dell'impegno politico causato dalla sfiducia nelle istituzioni, nella classe politica e, in definitiva, nella possibilità di cambiare lo status quo. A questa sfiducia nelle istituzioni si accompagna quella verso le persone in generale: «quasi il 60% dei Millenials afferma che gran parte delle persone è per niente-poco degna di fiducia... In generale i Millenials italiani sono diffidenti ed ostili nei confronti dei non-national, ovvero degli immigrati». Ma bisogna anche aggiungere che queste negatività sono bilanciate dalla presenza di una socialità ristretta e una affettività che si dispiega nella famiglia. Da non sottovalutare altri aspetti quali il senso d'amicizia, l'amore, il divertimento e anche il "godersi la vita". Su un altro versante, quello della religione, dalle interviste di 150 giovani sono emerse le seguenti caratteristiche: «[il Millenials] crede in Dio, prega a modo suo, non va a messa, nella comunità cerca relazioni calde, pensa che sia bello credere, confonde la fede con l'etica, fatica a comprendere il linguaggio della Chiesa, si chiede a cosa serve la Chiesa, conosce poco Gesù, ama papa Francesco». Interessante la classificazione proposta che comprende "cattolici in ricerca"; "cattolici in ricerca-agnostici"; "atei non credenti" e infine, il gruppo minoritario dei "cattolici convertiti".

All'indagine sui Millenials si affianca quella di N. Purpura. Il saggio prende in considerazione i diciottenni di oggi, generazione

denominata “Z” e quelli tra i 15 e i 29 anni (NEETS) che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in alcun corso di formazione. I dati che riporta la Purpura – riferiti alla Sicilia – appaiono inquietanti. Riguardano il 14% del totale registrato al programma “Garanzia Giovani”. Pur rappresentando le nuove energie, sono l’emblema della crisi socio-politica che l’intero Paese sta attraversando. La Sicilia è una delle regioni del Sud che ha subito un’emorragia di non trascurabile proporzione. Secondo il rapporto “ Il lavoro dove c’è” dell’Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro, dal 2008 al 2015 la disoccupazione nel Mezzogiorno «ha determinato la fuga di 383.000 persone dalle regioni del Sud. Ben 73.000 dalla nostra regione, di cui la maggioranza giovani. Chi rimane, spesso non ha alternative e rischia di maturare un forte senso di ostilità verso le istituzioni oltre a perdere ulteriormente la fiducia in se stesso». Cosa dire e cosa fare ai giovani che chiedono sicurezza, stabilità, una vita migliore per la loro famiglia e per quella futura? Lo Stato sarà in grado di adempiere al dovere sociale di assicurare ai giovani un lavoro, e le varie istituzioni ecclesiastiche saranno capaci di far fiorire nella gioventù il desiderio di tendere verso una meta che dia senso alla propria persona?

Conclude questo fascicolo l’intervento di S. Casalunga che a grandi linee tratteggia il Documento preparatorio redatto in vista del Sinodo. Gli ambiti su cui riflette il Documento riguardano la fede, il discernimento, la vocazione e la conseguente azione pastorale che la Chiesa è chiamata a svolgere. Ed è un compito estremamente difficile se si considera che il mondo dove oggi vivono i giovani non solo è segnato dalla fluidità, dalla incertezza e anche dalla banalità, ma anche dalla cultura dello scarto. Al generale disorientamento i punti di riferimento credibili sono dati dalla famiglia e anche dalle istituzioni politiche, sociali e religiose ma a patto che sappiano interpretare le legittime aspettative delle nuove generazioni. La Chiesa ha quindi il compito di accompagnare i giovani a fare scelte coraggiose. Infatti ogni giovane ha il diritto di «non essere abbandonato alla mancanza di senso e al buio della morte e [...] di poter esprimere la propria originalità in un percorso verso la pienezza della vita»

Piero Antonio Carnemolla